

Nelle recenti ricerche sulla reggia di Pitti al tempo di Pietro Leopoldo di Asburgo Lorena<sup>1</sup> abbiamo potuto rintracciare alcuni inediti documenti che testimoniano l'esistenza a Pitti della famosa "buca delle lettere segrete" o "buca dei memoriali" che il granduca aveva fatto costruire al "palazzo di residenza", come veniva allora chiamato Palazzo Pitti (fig. 1). E con altrettanta sorpresa abbiamo rintracciato sulla facciata del palazzo la buca delle lettere, della quale, sino ad oggi, si era persa memoria.

Fino a qualche mese fa, infatti, la "buca delle lettere segrete", tagliata ad arco in una lapide rettangolare di marmo bianco (figg. 3 e 4), era divenuta praticamente invisibile perché coperta da una mano di intonaco dello stesso colore della pietra forte, che ne nascondeva così l'esistenza. Solo con i recenti lavori di restauro delle parti lapidee della facciata è nuovamente tornata alla luce.<sup>2</sup> All'interno essa corrispondeva ad una cassetta in un ricetto, ricavato nella grossezza del muro perimetrale, che prendeva luce da una fessura orizzontale nel bugnato della facciata. La stanzina era chiusa a chiave da una piccola porta 'segreta' nella parete affrescata della sala terrena.

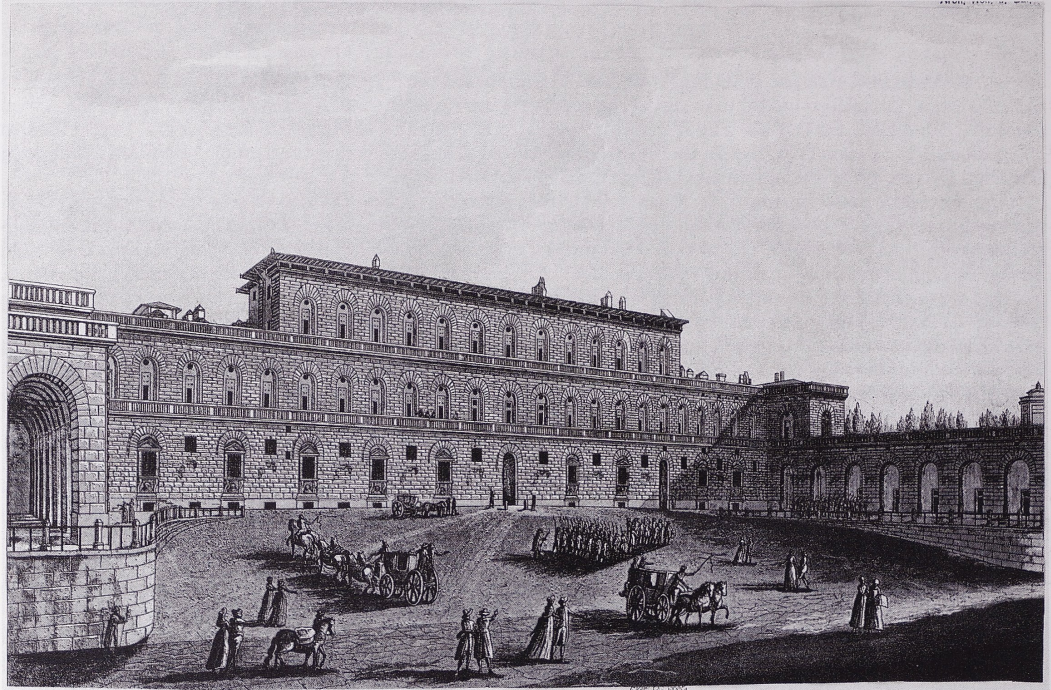
Sino ad oggi sconosciuta, se ne conosceva vagamente l'esistenza — non la precisa ubicazione — e forse si tendeva a confondere la "buca de' memoriali" di palazzo Pitti con quella che Cosimo I de' Medici aveva fatto costruire agli Uffizi accanto alla porta della Posta, dalla parte di via Lambertesca (figg. 7, 8). Essa doveva servire per i memoriali, le suppliche, le lettere segrete indirizzate direttamente al granduca, che voleva in questo modo essere informato personalmente e senza l'intermediazione di alcun segretario di vicende pubbliche e private che riguardavano la vita dei suoi sudditi e di fatti riguardanti la pubblica amministrazione.

È nota l'abitudine del terzogenito dell'imperatrice Maria Teresa d'Asburgo di procurarsi, con vari mezzi, informazioni riservate non solo sulle vicende che riguardassero la gestione della cosa pubblica, ma più in generale sulla vita 'pubblica e privata' dei suoi sudditi e sottoposti, tanto da essere per questo vituperato dai suoi detrattori.<sup>3</sup> Fin dal suo arrivo in Toscana, aveva istituito un giorno la settimana, il venerdì, per ricevere in pubbliche udienze "persone d'ogni rango", cosa che i viaggiatori del *grand tour* annotavano positivamente quale tratto caratteristico del suo governo.<sup>4</sup> Aveva una serie di informatori, dal potente Auditore Fiscale Domenico Brichieri Colombi all'ispettore di polizia, Giuseppe Chelotti, a personaggi meno noti, che lo raggiungevano sui costumi dei suoi sudditi. Presso di sé il sovrano teneva registri generali dei ruoli e relazioni sugli impiegati nelle quali annotava capacità professionali e qualità personali, relazioni che gli sarebbero dovute servire, come affermava egli stesso, nel caso avesse dovuto procedere a promozioni o sostituzioni.<sup>5</sup> Tutta questa documentazione era conservata nella Segreteria intima di Gabinetto, dove lavoravano abitualmente i suoi tre segretari intimi, Jean Baptiste de Rasse, Etienne Wasseige e Evangeliste Humbourg<sup>6</sup>, che si trovava a Pitti nei mezzanini sovrastanti il suo appartamento del primo piano, nell'ala destra del palazzo.<sup>7</sup> Qui il sovrano aveva un ambiente a sé riservato e vi era una stanza, chiamata degli "scandali", nella quale riponeva tutti i fogli che lo informavano degli affari politici più delicati dei suoi sudditi e funzionari, fogli che nel 1790, al momento della partenza per Vienna per il trono imperiale, in gran parte brució. E proprio in questa stanza teneva anche le lettere messe nella "buca de' memoriali", che esaminava personalmente.<sup>8</sup>

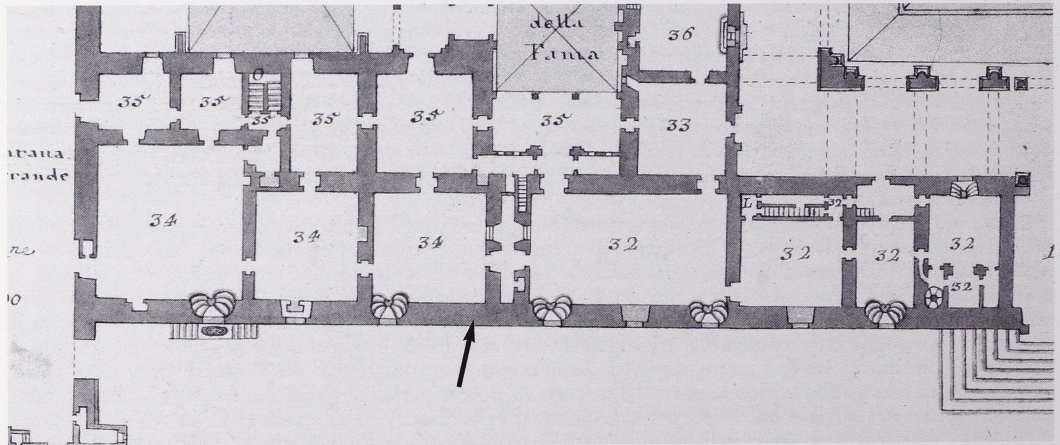
Da alcuni inediti documenti sappiamo ora quando effettivamente la "buca dei memoriali" fu costruita. Giuseppe Pelli Bencivenni, funzionario granducale, direttore della Galleria degli Uffizi dal 1775 al 1793, e attento osservatore del suo tempo, alla data 22 febbraio 1768 annota nel suo diario manoscritto: "S.A.R. ha fatto fare a Pitti alcune settimane fa nella parte di mezzogiorno una buca per i memoriali ed altri fogli che nascostamente gli si vogliono presentare."<sup>9</sup>

Già all'inizio del secolo scorso in un volume aneddótico sulla storia di Firenze al tempo dei Lorena si ricordava la buca delle lettere, ma senza alcun documento di riferimento né circostanze precise circa la data della sua esecuzione.<sup>10</sup> Di fatti sulla facciata principale del palazzo, guardando da sinistra, tra la seconda e la terza finestra, in corrispondenza della terza sala terrena si trova, tra due grosse bugne, ad un'altezza di circa 1,80 metri da terra, una piccola lastra di marmo bianco con la buca delle lettere, sinora sconosciuta. All'interno essa corrisponde in un vero e proprio stanzino ricavato nella grossezza del muro, che prende luce da una feritoia orizzontale, strombata, posta poco più in alto tra due pietre, non visibile all'esterno dato l'aggettare del bugnato (figg. 5, 6). Qui il sovrano, dopo aver aperto la piccola porta dello stanzino, poteva prendere visione, lontano da occhi indiscreti, delle lettere che gli venivano indirizzate personalmente, che poi riponeva nella stanza a sé riservata nella Segreteria intima. Nel ricchissimo archivio dello *Scrittoio delle Fortezze e fabbriche granducali*, ufficio che si occupava della gestione e dei lavori agli immobili della Corona, nei conti di alcuni artigiani, è registrata la spesa occorsa per l'esecuzione della "buca dei memoriali".

L'incarico di ricavare una fessura nello spessore del muro di facciata venne affidato, sotto la direzione dell'architetto dello Scrittoio Giuseppe Ruggieri, allo scalpellino Francesco Sandrini, che all'epoca eseguiva vari lavori al palazzo. Gli vennero pagate 13 giornate di lavoro "fatte [a palazzo Pitti] alla rottura nelle bozze di pietra forte che risponde nelle quartiere terreno dove anno a mettere i memoriali".<sup>11</sup> Ad altri artigiani che lavoravano per la corte furono commissionate la lastra in marmo bianco da apporre esternamente, la scatola di legno che contenesse la corrispondenza, con un asse "davanti fatto a uso di secreteria", e la bocchetta di ottone.<sup>12</sup>

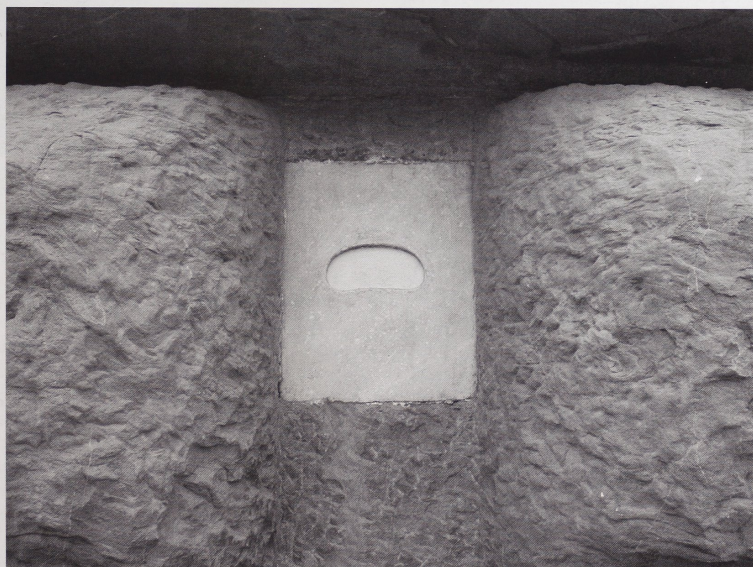


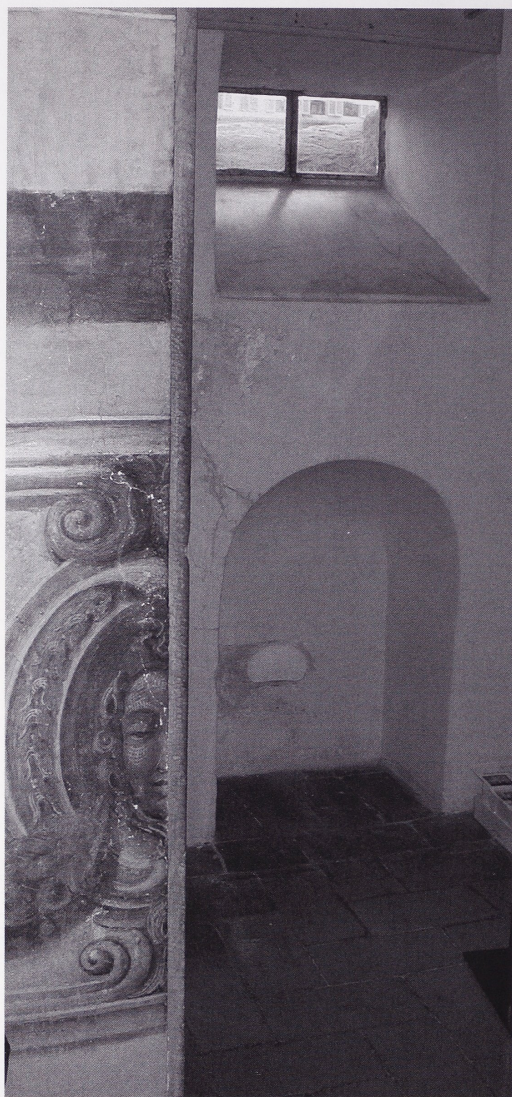
1 Firenze, Palazzo Pitti, Facciata, acquatinta. Inizio sec. XIX.



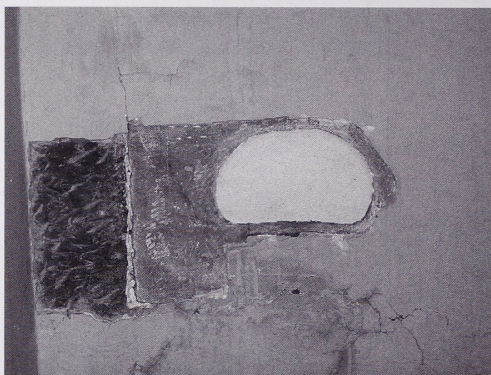
2 Firenze, Palazzo Pitti, Pianta del pianterreno, dettaglio. Praga, Archivio Centrale di Stato, Archivio Familiare degli Asburgo di Toscana, cabreo 54, c. 4.

3, 4 Firenze, Palazzo Pitti, Buca dei memoriali.





5, 6 Ricetto dei memoriali.



Probabilmente per l'esecuzione dei lavori si scelse un luogo della facciata che corrispondeva internamente ad un preesistente ricetto che si trovava, al pari di tanti altri nel palazzo, ricavato nella grossezza del muro, e che doveva servire con grande probabilità a "luogo di comodo". E che questo 'ricetto' fosse destinato anche a questo uso è confermato da una descrizione inventariale del palazzo del 1772, nella quale sono elencati degli orinali e dei copri orinali.<sup>13</sup> Questi luoghi di comodo, oggi invisibili al visitatore del palazzo, servivano per il personale (uscieri, guardie, kammerheitzer, etc.) che vi prestava servizio.<sup>14</sup> Questa parte della reggia, che aveva costituito l'appartamento d'estate dei granduchi medicei, denominato di Giovanni da San Giovanni dagli affreschi parietali della sala maggiore, in epoca leopoldina rimase disabitato e usato saltuariamente in alcune cerimonie. Era dunque un luogo adatto per mettervi la 'buca delle lettere segrete' a cui solo il granduca poteva avere accesso, e che singolarmente, ma poi forse non troppo, non è segnato nelle piante del palazzo fatte eseguire da Pietro Leopoldo (fig. 2).<sup>15</sup>



7, 8 Firenze, Uffizi, Porta delle suppliche e Buca delle suppliche.

## NOTE

Si ringrazia Daniele Ciuffardi del Laboratorio di Fotoriproduzione dell'Archivio di Stato di Firenze per l'acquisizione ed elaborazione digitale delle immagini.

- 1 Si vedano *Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia*, a cura di Sergio Bertelli/Renato Pasta, Firenze 2003; *La reggia rivelata*, cat. della mostra a cura di Gabriella Capecchi/Amelio Fava/Detlef Heikamp/Vincenzo Saladino, Firenze 2003; *Orsola Gori*, Pitti, Boboli e altro. Appunti di Pietro Leopoldo, in: *Flor. Mitt.*, XLVI, 2002, pp. 518-532.
- 2 Ringrazio Laura Baldini, con la quale abbiamo fatto dei sopralluoghi all'interno del palazzo, per avermi confermato il ritrovamento della buca delle lettere a seguito dei recenti restauri (2003).
- 3 [Francesco Beccattini], *Vita pubblica e privata di Pietro Leopoldo d'Austria*, Filadelfia, All'Insegna della Verità [Milano, Galeazzi], 1796 su cui si veda *Adam Wandruszka*, Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Firenze 1968, ed. it. ridotta.
- 4 *Gazzetta Patria*, 1766, p. 2. Quando la corte soggiornava nei mesi estivi alla Villa di Poggio Imperiale, il granduca il venerdì e gli altri giorni dei consigli pubblici ritornava appositamente a palazzo.
- 5 Vedine degli esempi in *Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena*, Relazioni sul governo della Toscana, a cura di Arnaldo Salvestrini, 3 voll., Firenze 1969-1974, I, pp. 54-97; *Orsola Gori*, Progettualità politica e apparati amministrativi nelle 'Relazioni' di Pietro Leopoldo del 1773, in: *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, a cura di Claudio Lamioni, 2 voll., Roma 1994, I, pp. 291-321.
- 6 *Wandruszka* (n. 3), p. 265.
- 7 Cfr. *Orsola Gori*, Una corte dimezzata. La reggia di Pietro Leopoldo, in: *Vivere a Pitti* (n. 1), pp. 295-296. La segreteria era collegata all'appartamento del sovrano da una "scala segreta". Questi ambienti erano stati ammobiliati, con armadi, tavoli, scalei ed una vetrata, dal legnaiolo Giovanni Toussaint (ASF, Imperiale e Reale Corte, 3836, Conti della Guardaroba Generale di S.A.R. dal mese di gennaio a tutto giugno 1774, conto n. 6 del gennaio 1774).
- 8 La testimonianza è di Giuseppe Pelli Bencivenni, riportata da Arnaldo Salvestrini nella sua introduzione a *Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena* (n. 5), I, p. X: "Aveva una stanza che diceva degli scandoli, ove serbava tutte le carte che lo informavano dei suoi impiegati, dei suoi sudditi, delle persone che gli venivano attorno. Alla sua partenza bruciò tutti questi fogli. Conosceva a nome quasi tutti i toscani, aveva più di 30 filze di notizie raccolte nel viaggiare per i suoi Stati. Le memorie gettate nella buca de' memoriali l'esaminava da sé e poi le riponeva nella suddetta stanza facendone buon uso. Fino i libelli contro di sé serbava in essa, impacchettati." E di fatti nell'"Indice delle filze esistenti nella Segreteria intima di S.A.R.", conservata nell'Archivio del sovrano oggi a Praga, e pubblicata da Salvestrini (pp. 377-382), vi sono filze di affari "scandalosi".
- 9 BNCF, Ms. N.A. 1050, *Giuseppe Pelli Bencivenni*, Efemeridi, prima serie, t. XX, c. 122. Su Giuseppe Pelli Bencivenni esiste oramai una vasta letteratura. Si vedano almeno la voce, a cura di Roberto Zapperi, in: *Diz. Biogr. Ital.*, VIII, 1986, pp. 219-222; *Lettere a Giuseppe Pelli Bencivenni 1747-1808*, Inventario e documenti a cura di Maria Augusta Timpanaro Morelli, Roma 1976; *Eadem*, Persone e momenti del giornalismo politico a Firenze dal 1766 al 1799, in: *Rassegna degli Archivi di Stato*, XXXI, 1971, pp. 400-473, in part. 459-461 (ora in *Eadem*, Autori, stampatori, librai, per una storia dell'editoria in Firenze nel secolo XVIII, Firenze 1999, pp. 130-219); Renato Pasta, "Ego ipse ... non alius". Esperienze e memorie di un lettore del Settecento, in: *Scritture di desiderio e di ricordo. Autobiografie, diari e memorie tra Settecento e Novecento*, a cura di Maria Luisa Betri/Daniela Maldini Chiarito, Milano 2002, pp. 187-206; *Miriam Fileti Mazza/Bruna Tomasello*, Giuseppe Pelli Bencivenni, primo direttore della Galleria degli Uffizi, Modena 2002. Le Efemeridi, ossia il diario manoscritto in ottanta tomi che Pelli tenne ininterrottamente per oltre un cinquantennio, è disponibile in formato elettronico grazie ad un progetto promosso dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, dalla Deputazione Toscana di Storia Patria e in collaborazione con l'Istituto e Museo di storia della Scienza di Firenze.
- 10 *Giuseppe Conti*, Firenze dopo i Medici. Francesco di Lorena, Pietro Leopoldo, inizio del regno di Ferdinando III, Firenze 1921, p. 624 (si riferisce all'anno 1767): "Il Granduca intanto per esser sempre più e meglio informato delle cose della città e di quello che vi accadeva, non bastandogli le udienze private che accordava tutti i venerdì ai sudditi d'ogni specie, volle anche che tutte le suppliche e memoriali nessun altro li vedesse prima di lui. Perciò fece fare una piccola buca apposta, accanto alla porta principale di palazzo Pitti, che corrispondeva nell'interno con una cassetta di cui egli solo aveva la chiave, perché vi fossero buttate le lettere, le suppliche, i memoriali e tutto quanto era diretto al Granduca, ed egli stesso anche più volte al giorno andava a ritirarle, e le esaminava, da sé solo, senza aiuto di segretari né di ministri".
- 11 ASF, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche lorenese, 10, conto di Francesco Sandrini scarpellino, del 2 gennaio 1768, per lavori "di mantenimento fatti nel Reale Palazzo de' Pitti nelle mese di dicembre passato 1767, con la direzione di Giuseppe Ruggieri architetto". Il conto viene ripresentato il 30 marzo: "giornate fatte di scarpellino alla rottura che fu fatto nelle mura di palazzo dove mettono i memoriali", e saldato nel settembre 1768, *ibidem*.

- <sup>12</sup> La lastra in marmo fu commissionata a Michelangelo Giovannozzi che, in data 2 gennaio 1768, rimise un conto per lavori fatti a Pitti tra i quali "la bocchetta per la bucha dei memoriali servi e serve al regio palazzo de' Pitti, la quale è di marmo biancco di mio, alta  $1\frac{1}{2}$  braccia, larga soldi -11-, grossa soldi -3-, con la bucha centinata e snichiata, avere Lire 7". Pietro Baragioli venne pagato "per aver fatto una cassetina di otone grosso in due pieghe chon il suo coperchio sopra sfondato, servita al reale palazzo de' Pitti, servita ala bucha de' memoriali", conto in data 12 gennaio 1768. Infine Giovanni Toussaint "legnaiolo in Boboli", uno dei principali artigiani al servizio della corte (sul quale si veda *Enrico Colle/Patrizia Urbani*, *Regesto degli artigiani attivi per la Corte lorenese tra il 1737 e il 1799*, in: *I mobili di Palazzo Pitti. Il primo periodo lorenese, 1737-1799*, a cura di *Enrico Colle*, Firenze 1992, pp. 244-245), presentò un conto, in data 26 marzo 1768, "Per aver fatto una cassetta per mettere i memoriali che devano esser presentati a S.A.R. e detta è alta braccia una e larga soldi 15 e di petto a rene soldi 15 di legno d'albero grosso due quatrini e mezzo e messo assieme a coda di rondine e davanti fatto a uso di secreteria, e aver acomodato la bochetta d'ottone e messo per turarla una caterattina per di drento e averla accomodata al suo luogo e messo tutti ferramenti, per fattura e legname Lire 14"; tutti i conti si trovano in ASF, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche lorenese, 10.
- <sup>13</sup> ASF, Imperiale e Reale Corte, 4680, c. 274v: "stanzino interno nella parete con feritoia sulla piazza".
- <sup>14</sup> Recentemente ne sono stati individuati tre, uno nel cortile dell'Ammannati, gli altri due al piano nobile del palazzo, lungo il muro della facciata. Cfr. *Sergio Bertelli*, *Vivere a Palazzo*, in: *Vivere a Pitti* (n. 1), p. XXIII; *Laura Baldini Giusti*, *Le cucine e i bagni*, *ibidem*, pp. 447-448. In realtà dalle mappe originali dell'epoca se ne possono scoprire molti di più, cfr. i cabrei di Praga, Archivio Centrale di Stato di Praga, Archivio di famiglia degli Asburgo di Toscana, 52 e 54.
- <sup>15</sup> Cfr. Archivio Centrale di Stato di Praga, Archivio di famiglia degli Asburgo di Toscana, 52, c. 3 e *ibidem*, 54, c. 4.

### Nota sul ritrovamento

La "buca dei memoriali" è stata riscoperta durante i recenti lavori di restauro del paramento lapideo di facciata. Coperta da uno strato d'intonaco e tinteggiata dello stesso colore della pietra forte, era assolutamente invisibile all'occhio. Il tipo di malta usata fa risalire la chiusura almeno al periodo in cui, dopo il passaggio del palazzo allo Stato, quest'ala del piano terreno fu destinata a museo; ma non è da escludere che l'occultamento risalga addirittura all'epoca Savoia, ad un momento cioè in cui l'attenzione del sovrano ai problemi ed alle istanze locali era assai minore di quanto avveniva durante il granducato lorenese.

L'apertura della "buca" non fu lavoro di poco conto; come ben si vede da un'osservazione ravvicinata (figg. 3 e 4), essa fu ricavata infatti all'interno di un'unica grossa bugna di spessore notevole, che dovette essere scalpellata e modellata per sistemare la lastra marmorea in modo da simularne la collocazione fra due bugne contigue. Anche all'interno è perfettamente visibile la soluzione di continuità fra la pietra forte del bugnato e la superficie del marmo, lasciata grezza per meglio farvi aderire l'intonaco della parete dello stanzino.

Laura Baldini Giusti

Provenienza delle fotografie:

KHI, Firenze: fig. 1. - Archivio Centrale di Stato, Archivio Familiare degli Asburgo di Toscana, Praga: fig. 2. - Laura Baldini Giusti: figg. 3, 5, 6. - Francesco Pasta: fig. 4. - Amelio Fara: figg. 7, 8.